

L'intervista «Serve un sistema elettorale ordinato. Unità del centrodestra solo se fondata sui valori»

«Non si può votare subito»

Berlusconi: pronto a candidarmi, intese inevitabili se nessuno va oltre il 50%

di **Francesco Verderami**

Vuole il voto «nel tempo più breve possibile» ed è pronto a ricandidarsi, se la Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo abolirà il divieto imposto dalla legge Severino. Ma Silvio Berlusconi spiega: «È necessario andare alle urne con un sistema ordinato e razionale». Sulle alleanze, auspica l'unità del centrodestra ma non esclude altre intese se nessuno otterrà più del 50%.

alle pagine 8 e 9

L'INTERVISTA **SILVIO BERLUSCONI**

«Mi candido per vincere Ma se nessuno ha il 50% l'intesa sarà inevitabile»

Il leader di FI: Strasburgo? Sono ottimista sull'esito, è nell'interesse della democrazia. Sì alle urne il prima possibile un buon sistema di voto però richiede tempi non brevissimi

Sulla legge elettorale Renzi non ha interesse a fare mosse avventate. L'unità del centrodestra è un valore se si basa su un progetto comune

di **Francesco Verderami**

Presidente Berlusconi, per tre anni il suo partito ha contestato la legittimità del governo Renzi, chiedendo che si restituisse ai cittadini il diritto di votare. E ora che il risultato referendario — al quale avete contribuito — ha imposto a Renzi di dimettersi, lei appare molto prudente sul voto anticipato, mentre il segretario del Pd sembra spingere per tornare alle urne.

«Le cose non stanno così. Noi vogliamo il voto nel tempo più breve possibile. Il governo Renzi è caduto perché ha voluto usare il referendum per ottenere quella legittimazione elettorale che non aveva mai avuto dalle urne. È ora quindi che gli italiani possano scegliere da chi essere governati. Tuttavia è necessaria una legge elettorale che consenta, come ha detto il presidente Mattarella, di andare al voto con un sistema ordinato e razionale. Questo richiede dei tempi tecnici. Aspettiamo che la Corte costitu-

zionale si esprima sulla legge elettorale: indicherà criteri dei quali dovremo tenere conto».

Si ricorda quando, ai tempi del governo Dini, la sinistra le riservò il trattamento che oggi subisce Renzi? Era il 1995: lei voleva andare subito al voto e invece dovette aspettare un anno. Ora è lei che si predispone a sostenere provvedimenti del governo Gentiloni, sulle banche e persino sulla povertà...

«Il paragone con il governo Dini mi sembra del tutto improprio: quel governo nacque da un ribaltone, un colpo di Stato che fece cadere la



maggioranza votata dagli italiani e ne fece nascere in Parlamento una di segno opposto. In questa legislatura invece il Pd non ha ottenuto alcuna maggioranza alle elezioni, e d'altro canto il governo Gentiloni, tranne la figura del presidente del Consiglio, è la fotocopia del precedente. Quindi non abbiamo motivi per sostenerlo, né per volerne prolungare la vita. Al contrario, ripeto, appena tecnicamente possibile si dovrà andare al voto. Nel frattempo, il Paese dev'essere governato. Quello di Gentiloni è chiaramente un governo di transizione verso il voto, ma i problemi — come la povertà crescente — sono gravi e non si vive di legge elettorale. Perciò siamo disponibili, dall'opposizione, a votare ogni provvedimento che a nostro parere sia positivo e utile per gli italiani».

Pur tenendo in conto che spetta al capo dello Stato sciogliere le Camere, in quale periodo ritiene sarà possibile arrivare alle urne con un nuovo modello di voto: nella primavera di quest'anno o all'inizio del prossimo?

«Auspico tempi brevi, ma l'esperienza insegna che in questa materia difficilmente i tempi sono brevissimi, purtroppo».

Molti ritengono che lei stia mirando alla scadenza naturale della legislatura, confidando in una sentenza favorevole della Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo grazie alla quale cercare in extremis di ricandidarsi.

«Credo che i termini del problema vadano rovesciati. La Corte di Strasburgo dovrebbe tenere conto del fatto che non è in gioco solo il destino di un cittadino europeo — sarebbe comunque una cosa importantissima — ma la democrazia di un grande Paese europeo. Mi auguro che i giudici di Strasburgo abbiano la sensibilità di tenerne conto nella tempistica della valutazione di una vicenda giudiziaria che attende già da troppo tempo».

Quanto ritiene probabile la sua candidatura alle prossime elezioni?

«Sono ottimista di natura, e nonostante tutto credo nella giustizia. Quindi la ritengo piuttosto probabile e assolutamente auspicabile nell'interesse della democrazia e dell'Italia».

Teme che Renzi aspetti la sentenza della Consulta per tentare il blitz in Parlamento e andare alle urne con il Consultellum? Oppure è tranquillo perché conta sul ruolo di garante del presidente della Repubblica?

«Bisognerà verificare anzitutto che la sentenza della Corte possa essere autoapplicativa. Verosimilmente sarà comunque necessario un intervento legislativo. Non credo che Renzi — dopo il referendum — abbia interesse a fare altre mosse avventate. Ma in ogni caso il capo dello Stato è un garante al di sopra di ogni sospetto».

Lei conobbe Mattarella ai tempi della Bicamerale D'Alema e lo frequentò nei vertici dell'epoca. Che opinione aveva allora di lui? Ed è cambiata nel tempo?

«Mattarella viene da una storia e da una cultura politica molto diverse dalla mia, ma gli ho sempre riconosciuto preparazione e autorevolezza, dignità e garbo istituzionale. E poi non posso dimenticare come il suo impegno politico nasca da un grande valore morale e civile, come risposta a un gravissimo atto di criminalità che lo ha colpito negli affetti più cari. La sua famiglia ha pagato un alto prezzo di sangue alla causa della democrazia, della legalità, della li-

bertà. Da capo dello Stato si sta dimostrando, e non ne ho mai dubitato, all'altezza del ruolo».

Il sistema elettorale proporzionale che lei propone archivia di fatto il centrodestra. Siamo alla vigilia del divorzio da Salvini?

«In molte realtà territoriali lavoriamo benissimo con la Lega e gli altri partiti del centrodestra. Non soltanto nelle Regioni e nei Comuni c'è una classe dirigente concreta e preparata con la quale è agevole collaborare, ma ci sono convergenze di programma e di visione. Alle prossime elezioni amministrative mi auguro che il centrodestra sia in grado di presentarsi unito in tutte le città più importanti, e noi siamo pronti a sostenere i bravi sindaci di Forza Italia, della Lega o di Fratelli d'Italia, come abbiamo sempre fatto. A livello nazionale spero possa accadere lo stesso, ma questo non può significare lo stravolgimento del nostro ruolo politico. La Lega fa benissimo ad esprimere ragioni e contenuti importanti e rispettabili, ma noi siamo liberali, cattolici, riformatori, e sulla base di questi valori vogliamo tornare al governo del Paese. Non nego che con la Lega di Bossi questo fosse più facile, perché allora nella Lega prevalevano liberismo e federalismo. Io credo nell'unità del centrodestra, naturalmente, ma l'unità è un valore se si basa su un progetto comune, non su un semplice tecnicismo elettorale».

Ne consegue che chi, in Forza Italia o tra gli (ex) alleati, parla di partito unico del centrodestra è fuori dal tempo, dal momento storico e magari anche dal suo partito?

«Non so se davvero ci sia qualcuno che pensa questo. A me non risulta. Se ci fosse sarebbe fuori dal momento storico, ma non sarebbe affatto fuori da Forza Italia. Siamo un grande partito liberale nel quale le idee di tutti sono ben accette. L'importante è riuscire a fare sintesi e ad andare avanti senza contraddizioni sulla linea che ci siamo convintamente dati».

Lei è stato il primo a ipotizzare il governo di larghe intese nella prossima legislatura: lo considera solo uno stato di necessità imposto dal sistema tripolare, o piuttosto lo vede come un'opportunità per trovare soluzioni ai problemi provocati dalla lunga crisi?

«Intanto è necessario chiarire che — quando chiedo il sistema proporzionale — non lo chiedo affatto per fare le larghe intese. Io voglio vincere le prossime elezioni con il centrodestra, che mi auguro unito su un progetto liberale e riformatore. Dico però che l'Italia è troppo fragile per permettersi governi espressione di una minoranza di elettori, e nei quali il resto del Paese non si riconosce. Oggi in Italia esistono tre grandi aree: noi, il Pd e i grillini, molto simili per consistenza numerica. Nessuno di questi tre poli allo stato sembra in grado di governare da solo. Se gli italiani non daranno più del 50% a un solo polo, sarà inevitabile accordarsi. Ma non è certo il nostro obbiettivo. Noi vogliamo vincere da soli con il 51% e consideriamo un accordo con altre forze una soluzione residuale».

Dopo la «lezione» che diceva di volergli impartire al referendum, pensa possa riaprirsi ora una qualche forma di dialogo se non di collaborazione con il leader del Pd?

«Spero che Renzi abbia capito la lezione. Il leader del Pd ha goduto nei primi tempi di una fiducia e di una credibilità davvero alta. Molti avevano creduto che fosse un sincero riforma-

tore e che volesse veramente porre mano a un reale e profondo rinnovamento dell'Italia. Ha sprecato questo patrimonio con un comportamento inadeguato. Voglio credere che abbia pagato anche il prezzo dell'inesperienza. Con il Pd, ma anche con le altre forze politiche, sarà ora necessario collaborare per la legge elettorale e per riprendere il cammino di riforme costituzionali veramente utili e condivise. Speriamo che il Pd dimostri finalmente quell'atteggiamento costruttivo e leale che finora è mancato. Ma è chiaro che la convergenza è limitata alle regole. Noi rimaniamo diversi e alternativi».

Tra patto della Crostata e patto del Nazareno, sulle riforme costituzionali ha avuto modo di frequentare in venti anni sia D'Alema che Renzi: alla fine si è convinto chi tra i due fosse per lei più affidabile nelle trattative?

«Ricordo solo la differenza fra la squisita crostata preparata con le sue mani dalla signora Maddalena Letta, perfetta padrona di casa, e le assai più essenziali colazioni di lavoro consumate con Renzi».

Entrambi a un certo punto pensarono e affermarono: «Berlusconi game over».

«E invece è stata un'illusione che non gli ha portato fortuna. Tutti coloro i quali l'hanno coltivata sono andati incontro a sconfitte clamorose. Non sono mai stato vendicativo, quindi non sono capace di gioire per le sconfitte degli altri: sarebbe meschino. Il fatto è però che combattendo Berlusconi hanno pensato di poter combattere quei milioni di italiani ai quali ho dato rappresentanza. E questa Italia, che la sinistra non conosce e non capisce, che li ha sconfitti».

Lei sta ora fronteggiando problemi sul versante aziendale: considera possibile uno spezzettamento di Mediaset, come forma di compromesso con Vivendi, oppure non c'è

possibilità di accordo con Bolloré?

«Mediaset, la prima televisione commerciale in Europa, è un'azienda italiana che ha dato un impulso importante alla crescita dell'economia negli ultimi decenni del secolo scorso. È un'azienda che è nata da un progetto imprenditoriale rilevante, nel quale la mia famiglia ha investito e intende continuare a investire risorse, idee e lavoro. Personalmente non me ne occupo più da molti anni, ma come fondatore e azionista sono ovviamente e totalmente a fianco dei miei figli e del management nella difesa di un'identità aziendale che non può essere messa in discussione né tantomeno frantumata. Il gruppo che ho fondato non ha mai voluto un conflitto con il signor Bolloré, ma nei rapporti finanziari, imprenditoriali e commerciali esistono un'etica, un sistema di regole e di leggi su cui si basa il libero mercato. Se le si viola apertamente, allora ne risente non solo Mediaset ma l'intera comunità degli affari. Quello che chiede Fininvest è soltanto il rispetto dei patti e delle leggi. Non vuole guerre con chicchessia, non vuole contrasti che nella vita delle aziende non fanno bene a nessuno».

Presidente, e se alla fine di questa ventennale sfida tra centrodestra e centrosinistra, alle prossime elezioni vincessero Grillo?

«Sarebbe ovviamente una iattura per il Paese. Ma non accadrà. Gli italiani quando sono stati chiamati ad esprimersi con il voto hanno sempre dimostrato grande buonsenso. In questi anni la classe politica — non solo quella di sinistra — ha fatto molto per spianare la strada a Grillo, ma gli italiani sono più maturi dei politici che li rappresentano. Peraltro i grillini, con i loro comportamenti e dove hanno tentato di governare, come a Roma, hanno fatto e stanno facendo di tutto per aprire gli occhi agli elettori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe



1994
Dopo aver vinto le elezioni alla testa di una coalizione di centrodestra Berlusconi forma il suo primo governo



2007
In piazza San Babila a Milano sale su un «predellino» e annuncia la nascita del Pdl



2013
L'ex premier viene condannato in via definitiva per frode fiscale e decade da senatore



Mattarella ha detto che per votare serve un meccanismo ordinato. Il capo dello Stato è un garante al di sopra di ogni sospetto.



La Lega? Non nego che andare al governo del Paese fosse più facile con Bossi, allora prevalevano liberismo e federalismo.



Il governo Gentiloni è di transizione ma i problemi sono gravi. Perciò siamo disponibili su ogni provvedimento utile.



Il patto della Crostata e il Nazareno? La torta di Maddalena. Letta era squisita, non come le essenziali colazioni di lavoro con il leader pd.